

Forum pubblica una preziosa raccolta di documenti fino al 1805. Un'istituzione che nacque nel Duecento e morì nell'Ottocento

di GIANFRANCO ELLERO

La parola "parlamento" evoca, nei cosiddetti "uomini della strada", un organo assembleare eletto dal popolo, e dunque un assetto politico "democratico"; ma il Parlamento della Patria del Friuli era composto da potentati (clero, nobili, comunità) che occupavano un seggio per un diritto che derivava dalla loro posizione sociale. Senza le opportune puntualizzazioni la parola "parlamento" comunica un concetto distorto, e per questo sono benvenuti gli studi sull'argomento.

C'è solo da augurarsi che non rimangano noti soltanto agli specialisti, perché nell'immaginario collettivo dei friulani, fra i fattori di identità ci sono la marilenghe, alcuni piatti tipici, i vini, le sagre paesane, "Stelutis alpinis", le villotte (dei cori organizzati): raramente l'aquileiesità, latina e cristiana, e il Parlamento della Patria del Friuli. Possiamo dire che la piramide dei valori identitari è rovesciata, e si può capire il perché: la comprensione e la fruizione speculativa dell'eredità aquileiese e della struttura patriarcale sono possibili soltanto in persone che possiedono il necessario retroterra culturale e ne capiscono l'importanza fondativa e nutritiva per la civiltà locale.

È per tutte queste ragioni che il volume intitolato "Il Parlamento Friulano in Età moderna. Verbali delle sedute (1471-1805)" a cura di Laura Casella, edito da Forum, che sarà presentato oggi da un gruppo di illustri relatori, merita l'attenzione degli studiosi e di tutti coloro che vogliono risalire alle loro radici culturali e storiche.

Si tratta di una edizione di fonti, cioè - scriviamo per i "non addetti ai lavori" - di un libro di documenti, ovviamente trascritti e all'occorrenza tradotti e chiosati con criterio scientifico, che consente ai lettori di conoscere l'origine delle informazioni esposte dagli storici nei loro racconti.

Il volume ricostruisce la seconda parte della vita di una secolare istituzione, formatasi nella prima metà del Duecento e morta nei primi anni dell'Ottocento.

Il primo documento che dimostra l'esistenza di un Parlamento della Patria del Friuli, in via di formazione spontanea, porta la data del 1228, e dunque precede di tre anni la celebre sentenza della dieta di Worms con la quale veniva affermato l'obbligo per i principi dell'impero di riunire i maggiori delle loro province e di ottenere il loro assenso prima di imporre nuovi aggravii o di introdurre nuove leggi.

Nacque allora un organo costituzionale della Patria del Friuli, che dapprima adoperò il suo potere impositivo, e di seguito, inevitabilmente, quello legislati-

il parlamento



Un'immagine della sala del Parlamento di Udine, in Castello, il più antico d'Europa (fotografia di Diego Petrusi)

I verbali delle sedute: così si autogovernava la Patria del Friuli

Il primo atto data il 1228, tre anni prima della dieta di Worms. Sotto il Patriarca ebbe un potere impositivo (e legislativo)



OGGI ALLE 18

Il "Parlamento friulano in età moderna" a cura di Laura Casella, è il titolo del libro della Forum editrice che sarà presentato oggi, alle 18, nel salone del Parlamento in Castello a Udine. Dopo i saluti istituzionali dell'assessore comunale alla Cultura, Federico Pirone, del presidente del Consiglio regionale, Franco Iacop e del rettore dell'ateneo udinese, Alberto Felice De Toni, interverranno insieme alla curatrice del volume Laura Casella, Furio Bianco, Liliana Cargnelutti, Claudio Povoletto e Andrea Zannini. La viva voce dell'attore e regista Andrea Collavino ci accompagnerà con la lettura di alcuni verbali tra i più significativi. Forum editrice universitaria ha sede in via Larga, 38 a Udine.



Ancora immagini del soffitto e dell'ingresso del Salone del Parlamento in Castello a Udine. Il primo atto della Patria del Friuli data il 1228, tre anni prima della dieta di Worms

vo. Le leggi, chiamate "Constitutiones Patriae Foriuli", furono poi raccolte in un codice dal Patriarca Marquando di Randeck, promulgato a Sacile l'11 giugno 1366.

Ma dopo la conquista veneziana del 1420, il Parlamento, presieduto dal Luogotenente veneto, non più dal Patriarca, muta la sua natura istituzionale perché la Patria diventa parte della Re-

pubblica veneta. Ha, quindi, meno poteri di prima - non può, a esempio, dichiarare la guerra - ma rimane pur sempre un organo rappresentativo della Patria, anche se mutilato del Friuli goriziano dopo la guerra del 1508-1516.

Secondo Nievo, Leicht, Tagliaferri, Menis, Muir e altri, a partire dalla seconda metà del Quattrocento il Parlamento era un "simulacro".

Sferzante il giudizio di Nievo: «Certo, per coloro che avevano ereditato molti diritti e pochi doveri e intendevano continuare l'usanza, San Marco era un comodissimo patrono. (...) Quale il Friuli gli era stato legato dai patriarchi di Aquileia, tale l'aveva serbato colle sue giurisdizioni, co' suoi statuti, co' suoi parlamenti. Fantasma di vita pubblica...».

Secondo Menis Venezia per-

petuò «il Medioevo feudale del Trecento friulano fino alle soglie dell'Ottocento». E Muir, l'americano, denuncia la pratica del "governo indiretto" della Patria tramite i Savorgnan, con conseguenze che ben si videro nella Joibe grasse del 1511.

L'analisi delle fonti consentirà anche ai comuni lettori di capire se, e fino a che punto, questi giudizi sono fondati.